

arte_e critica 56

Periodico trimestrale anno XV Settembre - Novembre 2009
Euro 7,50

Poste Italiane SpA - Sped. in abbonamento postale - D.L. 55/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1, DCB Roma

COPERTINA: CONRAD SHAWCROSS

MICHAEL BEUTLER. L'ARTE DI FABBRICARE LO SPAZIO / THE ART OF MAKING SPACE
ORGANICO, UMANO, ECOLOGICO. L'ARCHITETTURA DI PAOLO SOLERI
ORGANIC, HUMAN, ECOLOGIC. PAOLO SOLERI'S ARCHITECTURE

MARINE HUGONNIER

ASSUM VIVID ASTRÒ FOCUS

RAUSCHENBERG. LA SERA DELLA PRIMA

LA CRITICA ISTITUZIONALE COME STRUMENTO DI PARTECIPAZIONE

EXPERIENCE CURATING

FOCUS TAIPEI / FOCUSING ON TAIPEI

L'ULTIMO CINEMA DI MATTHEW BARNEY / MATTHEW BARNEY'S LATEST FILM

SØREN LOSE / THE SPACE OF WHAT REMAINS

ALVIN CURRAN / STEFANIA GALEGATI / GIAN MARCO MONTESANO / BRANCO DIMITRIJEVIC / GIOACCHINO PONTRELLI / FLAVIO FAVELLI
SABRINA MEZZAQUI / LEANDRO ERLICH / CIPRAN MURESAN / SARA ROSSI / GORDON MATTA-CLARK / PAULA PESIGNER
PETR BYSTROV E KIRILL PREOBRAZHANSKIY / OS GEMEOS



BAUMWOLLSPINNEREI. FILATURA D'ARTE AN ART SPINNING MILL

di / by Claudia Löffelholz

Chi va in Germania per cercare l'arte contemporanea si reca inevitabilmente a Berlino, con le sue numerose gallerie, e nel luogo di nascita della famosa Neue Leipziger Schule (Nuova scuola di Lipsia) che ha fatto parlare di sé in tutto il mondo promuovendo un rinascimento della pittura figurativa. Nella metropoli vibrante e vivace della Sassonia si trova l'accademia che ha formato i suoi esponenti: il successo del movimento si basa sulla tradizione antica della HGB, Hochschule für Grafik und Buchkunst (Istituto Superiore di Grafica e Arte Libraria), regno della grande perfezione artistica dove nasce nella RDT il gruppo della Leipziger Schule intorno ai pittori Bernhard Heisig, Wolfgang Mattheuer e Werner Tübke e negli anni '90 sotto l'influsso di Arno Rink, maestro di Neo Rauch, il successore. Ma questo è solo una parte del fenomeno dei pittori dell'est.

Una vera cittadella dell'arte attuale si trova in una suggestiva sceneggiatura a cinque chilometri dal centro di Lipsia. La Baumwollspinnerei – una filatura gigantesca su sei ettari a Plagwitz, ex-quartiere degli operai – è oggi la fabbrica dei creativi. Il cotonificio viene fondato nel 1884 e all'inizio del '900 è considerato il più grande sul continente. Per oltre un secolo fumano le ciminiere della produzione finché con la caduta del muro crolla anche

l'economia della fabbrica. I suoi giorni sono contati – dal 1992 si riduce successivamente l'attività fino alla chiusura totale. Il fascino dei 20 spazi padiglioni abbandonati, tutti costruiti in laterizio, attira gli artisti di Lipsia che vi stabiliscono dal 1994 gli studi e danno il via alla rivitalizzazione della decadente struttura trasformandola in un microcosmo urbano dell'arte.

Nel 2001, quando le prime illusioni sulle aspettative dello sviluppo dell'est sono già sbiadite, il collezionista Karsten Schmitz e due agenzie immobiliari acquistano in società tutto il complesso con una superficie lorda di 100.000 metri quadrati. E qui sarebbe potuta finire facilmente la storia del nucleo degli artisti. Tuttavia, gli investitori si mostrano lungimiranti e non puntano sulla speculazione costruendo dei loft di lusso, ma sul fascino della filatura come luogo dei creativi. Fanno piccoli passi conservando il patrimonio industriale e l'autenticità del luogo. Ristrutturano piano piano l'essenziale: riscaldamento, impianti elettrici semplici, collegamento acqua – il minimo necessario per rendere utilizzabili gli spazi conservando lo charme dei tempi passati. Sotto il motto "From cotton to culture" propongono spazi ricchi d'atmosfera da Chelsea, ma con affitti bassissimi (3 euro al metro quadrato spese escluse).

L'idea si rivela vincente. Oggi si trovano accanto agli spazi espositivi nello stile dei loft newyorchesi numerosi studi, laboratori e luoghi alternativi che invitano a girovagare per la Baumwollspinnerei dove c'è sempre qualcosa da scoprire. Dal cortile tra binari arrugginiti e acciottolato di un tempo si estende un mondo di creatività, nei padiglioni ex-industriali vive un biotopo della (sub)cultura: artisti, tipografi, grafici, designer, architetti, stilisti, artigiani, creativi di qualsiasi tipo. È diventato un "hot spot" dell'arte, attraente per chi è in cerca di pittori famosi e alla scoperta di nuovi talenti. Due volte l'anno, quando in primavera e in autunno si organizza il "Rundgang", il giro degli spazi espositivi e degli studi, arrivano migliaia di visitatori, tra cui collezionisti internazionali, critici, vip, ma anche chi vuole semplicemente avvicinarsi all'arte.

Il successo della Baumwollspinnerei e della Nuova Scuola di Lipsia è anche quello di Gerd Harry Lybke, il gallerista della Eigen+Art che ha nutrito e diffuso la pittura figurativa dell'est: Neo Rauch, Matthias Weischer, Tim Eitel, David Schnell e gli altri del fenomeno. Lybke inizia nel 1983 ad organizzare mostre con Neo Rauch, Carsten e Olaf Nicolai e fonda la galleria a Lipsia. Negli anni '90 lancia i suoi pittori in America e suscita il grande ritorno della pittura in tempi di installazione, di arte concettuale e di video in cui nessuno vuole saperne di olio su tela. Il mondo va matto per il neonato marchio tedesco e inizia il

grande boom. Il resto è storia.

La maggior parte di questi artisti risiede da anni nel vecchio cotonificio. Così va da sé che un motore come Lybke non poteva mancare tra le prime cinque gallerie che aprono nel 2005 uno spazio espositivo nell'area. Quello della galleria Eigen + Art sta nella vecchia sala delle macchine a vapore, ambiente enorme e impressionante che sarebbe economicamente inaccessibile in una città come New York o Londra.

Ma chi pensa di trovare solo dipinti nei padiglioni della ex-filatura si sbaglia. Oggi ci sono 120 studi d'artisti di tutti i generi, i creativi trovano condizioni ideali – spazi evocativi a prezzi bassi, tranquillità di lavoro unita ad un'intera comunità creativa. Un centro di produzione d'arte che è allo stesso tempo un centro di ricerca e vendita della stessa. Oltre a Lybke espongono 11 gallerie dalla fotografia al video, dalla scultura all'installazione: la Dogenhaus, Galerie Kleindienst, ASPN galerie, Galerie b2, Filipp Rosbach, Maerzgallery, Laden für Nichts, il Spinnerei Archiv Massiv e nel 2006 arriva la prima galleria internazionale – Pierogi di Brooklyn – e anche Kavi Gupta (Chicago) e Fred (Londra) aprono le porte di una filiale. Nella Halle 14 si trovano tre spazi non-profit: la Stiftung Federkiel, la fondazione di Karsten Schmitz che organizza mostre tematiche, performance e convegni, la Columbus Art Foundation e l'Universal Cube, spazio espositivo sperimentale degli studenti della HGB.



Those going to Germany in search of contemporary art inevitably go to Berlin, with its numerous galleries, and to the birthplace of the famous "Neue Leipziger Schule" (New Leipzig School) which is known all over the world for the promotion of a revival of figurative painting.

Located in the vibrant and lively metropolis of Saxony, the Academy has formed its exponents: the success of the movement is based on the old tradition of the HGB Hochschule für Grafik und Buchkunst (Academy of Visual Arts), realm of great artistic perfection where, in the former GDR, the "Leipziger Schule" group began around painters such as Bernhard Heisig, Wolfgang Mattheuer and Werner Tübke and, in the 90s, under the influence of Arno Rink, professor of Neo Rauch who was his successor. But this is only a part of the phenomenon of the Eastern painters.

A real citadel of contemporary art is located in a suggestive scenery, 5 km from the centre of Leipzig. The Baumwollspinnerei – a huge spinning mill covering 6 hectares in Plagwitz – an ex-working-class area – is today a factory for creative minds. The cotton mill was founded in 1884 and at the beginning of 20th century it was considered the largest on the European mainland. For more than a century, production went on until after the fall of the Wall when the economy of the factory also crashed. Its days were numbered – as from 1992 the activity was reduced to the definitive closing down. The charm of the 20 large, abandoned pavilions made of brick attracted the Leipzig artists who opened their studios from 1994, starting the revitalisation of the decrepit structure and transforming it in an urban microcosm of art. In 2001, when the first illusions of the development of the East vanished,

the collector Karsten Schmitz together with two estate agencies bought the entire complex covering a gross surface area of 100.000 square metres. And here the story of the artists group could have finished. But the investors were far-sighted, they did not speculate by building luxury lofts, on the contrary they saw the attraction of the spinning mill as a place for creative minds. They made small changes, preserving the factory's heritage and the basic structure of the buildings. Only the essentials were little by little restored: heating, simple electrical systems and connection to the water mains – the bare minimum to make the spaces usable, but preserving the charm of the past. Under the slogan "From cotton to culture", they proposed Chelsea-like spaces, but with very low rent (3 euro per square metre, charges excluded).

The idea proved successful. Today, together with

the exhibiting spaces in New York-style loft there are also many studios, laboratories and alternative places that lead one to wander around the Baumwollspinnerei, a place where there is always something new to discover. From the courtyard among rusty tracks and old cobbles, a world of creativity spreads out; in the former industrial pavilions lives a biotope of a (sub)culture: artists, typographers, graphic designers, designers, architects, stylists, craftsmen and creative minds of all sorts. It has become an art hot spot, attractive for those in search of famous painters and for talent scouts. Twice a year, when in spring and autumn the "Rundgang" takes place, that is the tour of exhibiting spaces and studios, thousands of visitors arrive, such as international collectors, critics, VIPs, but also those who simply want to approach the world of art.

LA COLLEZIONE DI CHRISTIAN BOROS? IN UN BUNKER BERLINESE THE BOROS COLLECTION? IN A BERLIN BUNKER

Gli artisti ci sono proprio tutti. Nomi degni dei migliori musei d'arte contemporanea: Olafur Eliasson, John Boch, Rirkrit Tiravanija, Elmgreen&Dragset solo per citarne alcuni. Il pubblicitario Christian Boros li riunisce e apre al pubblico la sua collezione d'arte. Grande fermento mediatico per quanto riguarda la scelta della location: un bunker berlinese della Seconda Guerra Mondiale (costruito nel 1942 per poter accogliere duemila persone durante i raid aerei e portato a nuova vita dall'architetto Jens Camper). Una campagna pubblicitaria intensa ma pacata, pungente ma mai eccessiva. Stesse le caratteristiche del museo. Tutto è quasi incredibilmente sottotono: niente insegne all'esterno, niente servizi aggiuntivi all'interno. E, come si diceva, una collezione degna di nota e ben installata. Opere che presentano il meglio dell'arte attuale, ponendo all'attenzione del visitatore più lavori dello stesso artista per offrirne una panoramica se non esaustiva almeno capace di comunicarne i tratti salienti. Sono allora visibili numerose opere di Eliasson (da Berlin Colour Sphere, 2006, a Room for all colours, 1999), di Boch (da Der grosse Sir, 2000, a Am Tüdelband der Liebeselastizität, 1997-1999) e di Rehberger (da Arroyo Grande, 2002, a Rudi's Sunny, 2000). Ma anche di giovani artisti, quali Manuela Leinhoss, Michael

Beutler o Kitty Kraus. Fondamentale la presenza di lavori che interagiscono direttamente con gli spazi scelti, a volte angusti: esempi ne sono i parallelepipedi di Santiago Sierra (Konstruktion und Installation von Teerbeschichteten Formen, 2002) o l'installazione costruttivista di Monika Sosnowska (2005). Perché è impossibile non interagire con lo spazio. E quest'ultimo è volutamente poco ritoccato, giusto qualche cavo per renderlo a norma e raramente qualche mano di bianco; ancora sono chiaramente visibili le scritte di utilizzo del bunker. Un edificio apparentemente abbandonato, isolato nella sua maestosità, se non fosse che sul tetto si intravede l'appartamento privato della famiglia Boros: e i coniugi assicurano che sono loro le uniche menti della collezione; nessun intermediario, né critici né curatori, solo il rapporto e il lavoro diretto con gli artisti.

Per i selezionatissimi vip presenti all'opening, Tiravanija ha cucinato una zuppa thailandese (Tom Kha Soup, 1991) e Rehberger ha creato loro un posto per fumare (Smoking, Talking, Drinking, 1999). Per chi invece ha dovuto attendere l'apertura pubblica (preziosità estiva della città di Berlino) lo stesso Tiravanija (Fountain, 1994) ha offerto un bicchiere d'acqua del rubinetto a tutti! **Eleonora Farina**

1. Olafur Eliasson, Berlin Colour Sphere, 2006. Foto © Noshe; 2. Santiago Sierra, Konstruktion und Installation von Teerbeschichteten Formen, 2002. Foto © Noshe nella pagina a fianco; 1. Facciata della Halle 18. Foto Tom Schultze; 2. International Photography Festival 2007. Foto Archivio Spinnerei; 3. Rundgang. Foto Uwe Walter

The success of the Baumwollspinnerei and of the New Leipzig School is also that of Gerd Harry Lybke, the Eigen + Art's manager who promoted and diffused Eastern figurative painting: Neo Rauch, Matthias Weischer, Tim Eitel, David Schnell and the others belonging to the movement. In 1983, Lybke began to organise exhibitions together with Neo Rauch, Carsten and Olaf Nicolai, and then he founded the Gallery in Leipzig. In the 90s, he launched his painters in USA, provoking the return of painting in the time of installations, conceptual art and video, when nobody wanted to hear of oil on canvas. The world was crazy about the newborn German trademark and so the great boom began. The rest is history.

Most of these artists have been living in the former cotton mill for years. So, it is clear that a driving force like Lybke could not miss out to be among the first five galleries that, in 2005, opened an exhibiting space in the area. The location of the gallery Eigen + Art is the former steam engine hall, a huge and impressive space which would be economical-

ly prohibitive in a city like New York or London. But those who may think of finding only paintings in the pavilions of the former spinning mill are wrong. Today, there are 120 artists studios of all kinds. Creative minds find ideal conditions here – evocative but cheap spaces, quiet, and a big creative community. A centre of research where art is made but also sold. Besides Lybke, 11 galleries exhibit works from photography to video, from sculpture to installation: the Dogenhaus Gallery, Gallery Kleindienst, ASPN, Gallery b2, Filipp Rosbach Gallery, Maerzgalerie, Laden für Nichts, the SPINNEREI Archiv Massiv and in 2006, the first international gallery – PIEROGI from Brooklyn – but also Kavi Gupta (Chicago) and FRED (London) opened their premises there. At Halle 14 there are three non-profit spaces: the Federkiel Foundation, the Karsten Schmitz Foundation which organises thematic exhibitions, performances and meetings, the Columbus Art Foundation and the Universal Cube, an experimental exhibiting space for students of the HGB.

All the highly acclaimed artists are there. Names worthy of the best museums of contemporary art: Olafur Eliasson, John Boch, Rirkrit Tiravanija and Elmgreen&Dragset to name just a few. The advertising agent Christian Boros has gathered them together and made his collection open to the public. A great media flurry around the choice of the location: a Berlin bunker from the Second World War (built in 1942 and used to shelter up to 2000 people from air raids and converted into an exhibition space by the architect Jens Camper). A strong but at the same time subtle advertising campaign, sharp but never exaggerated. The same goes for the characteristics of the museum. Everything is almost unbelievably inconspicuous: no signs on the outside, no services on the inside. And, as mentioned, a noteworthy and well arranged collection. Works which present the best of current art, drawing the viewer's attention to various pieces by the same artist with the aim of proposing an overview able to communicate its main characteristics. There are on show many works by

Eliasson (from Berlin Colour Sphere, 2006, to Room for all colours, 1999), by Boch (from Der grosse Sir, 2000, to Am Tüdelband der Liebeselastizität, 1997-1999) and by Rehberger (from Arroyo Grande, 2002, to Rudi's Sunny, 2000). But also works by young artists such as Manuela Leinhoss, Michael Beutler and Kitty Kraus. What is interesting is the presence of works that directly interact with the sometimes cramped chosen spaces: for example, the parallelepipeds by Santiago Sierra (Konstruktion und Installation von Teerbeschichteten Formen, 2002) or the constructivist installation by Monika Sosnowska (2005). In fact, one cannot avoid interacting with space. And this one has been intentionally little altered, only some cables have been installed in accordance with law and here and there some whitewashing; the signs indicating the use of the bunker are still clearly visible. A building which is only apparently abandoned, isolated in its staidness, apart from the private apartment of the Boros family that can be spotted on the roof: the couple

assure that they are the only minds behind the collection: no intermediary, neither critics nor curators, but only the relationship and the direct collaboration with the artists. For the super-selected VIPs present at the opening, Tiravanija cooked a Thai soup (Tom Kha Soup, 1991) while Rehberger offered them a place for smoking (Smoking, Talking, Drinking, 1999). For those who had to wait for the official opening (the gem of the Berlin summer) Tiravanija himself (Fountain, 1994) offered everyone a glass of tap water!

